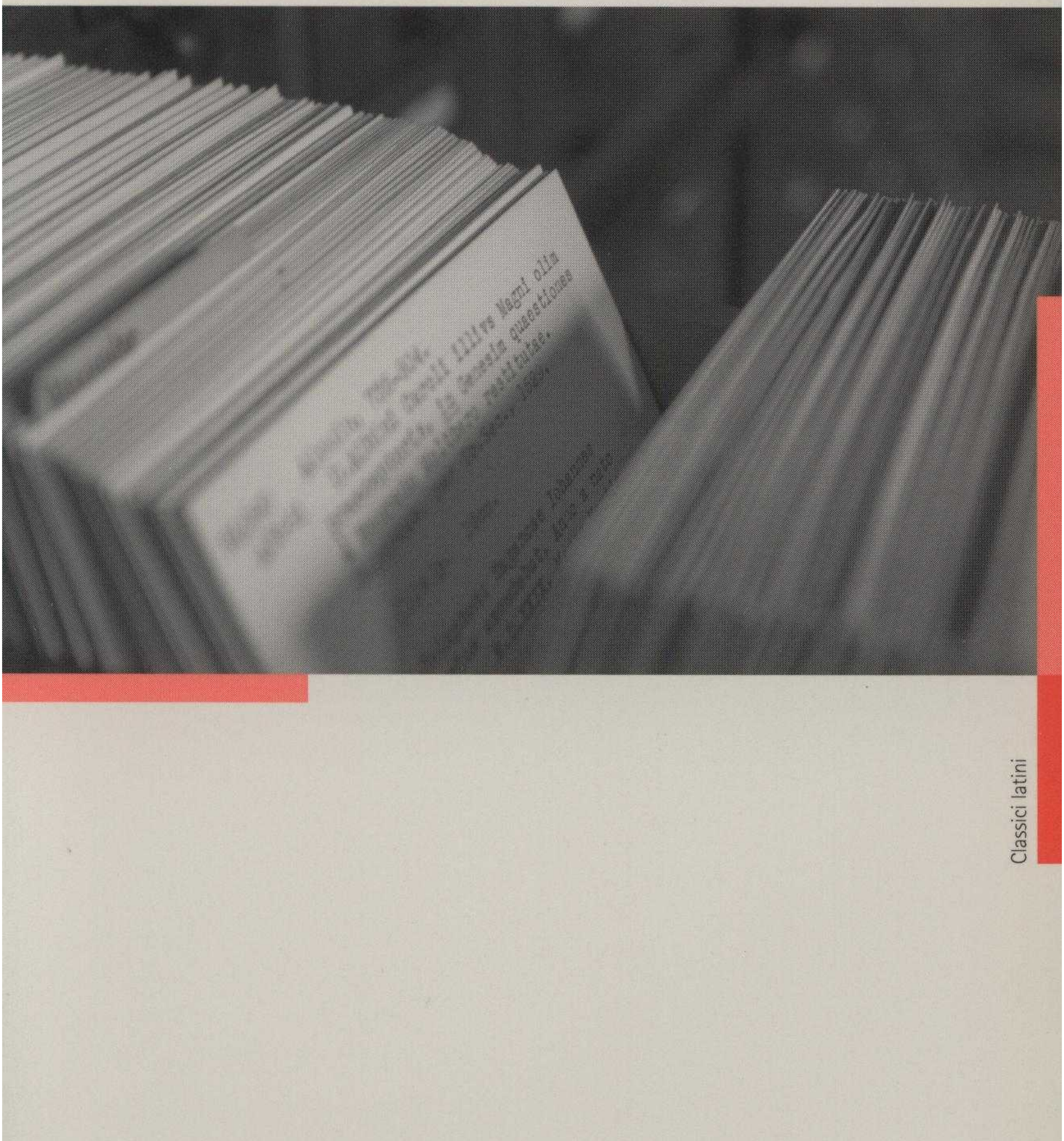
Isidoro

Etimologie o origini_1

a cura di Angelo Valastro Canale

testo a fronte



Classici latini

UTET
LIBRERIA

UTET Libreria - Torino
www.utetlibreria.it

© 2004 Unione Tipografico-Editrice Torinese nella collana Classici Latini fondata da Augusto Rostagni e Italo Lana con la direzione di Claudio Leonardi

© 2006 UTET S.p.A.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000. Le riproduzioni per uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dall'Associazione Italiana per i Diritti di Riproduzione delle Opere dell'ingegno (AIDRO), via delle Erbe 2 - 20121 Milano, e-mail segreteria@aidro.org.

Finito di stampare nel mese di luglio 2008 da La Tipografica Varese S.p.A., Varese, per conto della UTET Libreria

Ristampe:	1	2	3	4	5	6	7	8	9
	2008	2009		2010		2011		2012	

INDICE

7 *Introduzione*
Quadro storico, *25* - Nota bibliografica, *27* - Nota critica, *53*

ETIMOLOGIE O ORIGINI DI ISIDORO VESCOVO DI SIVIGLIA

63 LIBRO I. DELLA GRAMMATICA

I. Della disciplina e dell'arte, *63* - II. Delle sette discipline liberali, *63* - III. Delle lettere comuni, *65* - IV. Delle lettere latine, *69* - V. Della grammatica, *75* - VI. Delle parti del discorso, *77* - VII. Del nome, *77* - VIII. Del pronome, *85* - IX. Del verbo, *87* - X. Dell'avverbio, *91* - XI. Del participio, *91* - XII. Della congiunzione, *93* - XIII. Della preposizione, *93* - XIV. Dell'interiezione, *95* - XV. Della natura delle voci articolate e delle lettere secondo i grammatici, *95* - XVI. Della sillaba, *95* - XVII. Dei piedi, *97* - XVIII. Degli accenti, *105* - XIX. Delle figure d'accento, *107* - XX. Dei segni d'interpunzione, *109* - XXI. Dei segni apposti agli enunciati, *109* - XXII. Dei segni correnti, *115* - XXIII. Dei segni giuridici, *115* - XXIV. Dei segni militari, *117* - XXV. Dei segni epistolari, *117* - XXVI. Dei segni con le dita, *119* - XXVII. Dell'ortografia, *119* - XXVIII. Dell'analogia, *125* - XXIX. Dell'etimologia, *127* - XXX. Delle glosse, *129* - XXXI. Delle differenze, *131* - XXXII. Del barbarismo, *131* - XXXIII. Dei solecismi, *133* - XXXIV. Dei vizî grammaticali, *135* - XXXV. Dei metaplasmi, *139* - XXXVI. Degli *schemata*, *143* - XXXVII. Dei tropi, *151* - XXXVIII. Della prosa, *169* - XXXIX. Dei metri, *169* - XL. Della favola, *177* - XLI. Della storia, *181* - XLII. Dei primi autori di storie, *181* - XLIII. Dell'utilità della storia, *183* - XLIV. Dei generi di storia, *183*

185 LIBRO II. DELLA RETORICA E DELLA DIALETTICA

I. Della retorica e del suo nome, *185* - II. Degli inventori dell'arte retorica, *185* - III. Del nome dell'oratore e delle parti della retorica, *185* - IV. Dei tre generi di cause, *187* - V. Del duplice stato delle cause, *189* - VI. Della controversia tripartita, *193* - VII. Delle quattro parti del discorso, *195* - VIII. Dei cinque tipi di causa, *195* - IX. Dei sillogismi, *197* - X. Della legge, *203* - XI. Della massima, *205* - XII. Della dimostrazione e confutazione a mezzo di prove, *205* - XIII. Della prosopopea, *207* - XIV. Dell'etopea, *207* - XV. Dei generi di questione, *209* -

quid simile, quod non est dubium, referatur, et incerta certis probentur. Octo autem modis conparatio analogiae colligitur: id est qualitate, conparatione, genere, numero, figura, casu, extremitatibus similium syllabarum, et similitudine temporum. [2] Si quid de iis unum defuerit, iam non est analogia, id est similitudo, sed est anomalia, id est extra regulam, ut «lepus» et «lupus». Totum convenit, sed dissentiunt casu; facit enim «lupi», «leporis». Nam regulariter est, dum quaeris utrum «trames» masculinum sit an femininum, similis est illi in omni declinatione «limes», et erit masculinum. [3] Item «funis» si incerti generis esse credis, similis est illi «panis» in declinatione, et erit masculinum. Item ex conparatione positivorum, ut si dicas «doctus», «magnus»: positivi sunt et sui similes. Fit et per diminutionem, utputa «funem» masculinum esse funiculus ostendit, sicut «marmor» neutri esse generis marmusculum indicat. [4] Nam quod genus in principalitate est, id esse solet in diminutione. Sed hoc non semper, ut «pistrinum», «pistrilla»[67]. Sed quia scire debemus ex positione [id est primitivo] declinationem, ex diminutione genus colligere.

XXIX. De etymologia.

[1] Etymologia est origo vocabulorum, cum vis verbi vel nominis per interpretationem colligitur. Hanc Aristoteles σύμβολον, Cicero adnotationem nominavit, quia nomina et verba rerum nota facit exemplo posito; utputa «flumen», quia

67. Propriamente, *pistrilla* è diminutivo del femminile *pistrina, bottega dove si fa il pane.*

simili: la forza di un tale procedimento è quella di ricondurre un qualcosa di dubbio ad un qualcosa di simile che non sia dubbio e di provare cose incerte mediante cose certe. Una comparazione analogica si può ricavare in otto modi differenti: per *qualità*, *comparazione*, *genere*, *numero*, *figura*, *caso*, *similitudine delle sillabe finali* e *similitudine dei tempi primi*. [2] Se uno di tali aspetti fa difetto, non si tratta più di analogia, ossia di *similitudine*, ma di *anomalia*, cioè di un qualcosa che non rientra nella regola: i termini *lepus* e *lupus*, ad esempio, concordano in tutto, ma dissentono relativamente al *caso* poiché escono in *lupi* e *leporis*. Come esempio di regolarità, invece, volendo sapere se il termine *trames*, che significa *sentiero*, è maschile o femminile, si osservi che il maschile *limes*, che significa *limite*, è simile ad esso in tutta la declinazione: *trames* sarà pertanto maschile. [3] Allo stesso modo, se hai dei dubbi riguardo al genere del termine *funis*, che significa *fune*, osserva come il maschile *panis*, che significa *pane*, è simile ad esso in tutta la declinazione: *funis* sarà pertanto maschile. Lo stesso vale per la comparazione di aggettivi di grado positivo: *doctus* e *magnus*, ad esempio, sono di grado positivo e simili. Lo stesso avviene nel caso del diminutivo: *funiculus*, ad esempio, che significa *funicella*, mostra che il termine *funis* è maschile, così come *marmusculum*, che significa *piccolo marmo*, mostra che il termine *marmor* è di genere neutro. [4] Il genere dell'aggettivo al grado principale è infatti di solito il medesimo nel diminutivo: ciò non è tuttavia sempre vero, come nel caso di *pistrinum*, neutro che significa *mulino*, e *pistrilla*, femminile che significa *piccolo mulino*[67]. Ad ogni modo, così come dobbiamo riconoscere la declinazione dalla desinenza, dalla forma diminutiva dobbiamo ricavare il genere.

XXIX. Dell'etimologia.

[1] L'etimologia si identifica con l'origine degli strumenti denominativi allorché la forza di un nome o di un verbo si ricava mediante un'interpretazione. Aristotele la chiamò σύμβολον, Cicerone, invece, *adnotatio*, poiché essa, sulla base di un esempio, *offre la nozione* dei nomi e dei verbi esprimenti la realtà: in tal modo, *fiume* ha tratto il proprio nome da *fluire* perché *cresce*

fluendo crevit, a fluendo dictum. [2] Cuius cognitio saepe usum necessarium habet in interpretatione sua. Nam dum videris unde ortum est nomen, citius vim eius intellegis. Omnis enim rei inspectio etymologia cognita planior est. Non autem omnia nomina a veteribus secundum naturam inposita sunt, sed quaedam et secundum placitum, sicut et nos servis et possessionibus interdum secundum quod placet nostrae voluntati nomina damus. [3] Hinc est quod omnium nominum etymologiae non reperiuntur, quia quaedam non secundum qualitatem, qua genita sunt, sed iuxta arbitrium humanae voluntatis vocabula acceperunt. Sunt autem etymologiae nominum aut ex causa datae, ut «reges» a [regendo et] recte agendo, aut ex origine, ut «homo», quia sit ex humo, aut ex contrariis ut a lavando «lutum», dum lutum non sit mundum, et «lucus», quia umbra opacus parum luceat. [4] Quaedam etiam facta sunt ex nominum derivatione, ut a prudentia «prudens»; quaedam etiam ex vocibus, ut a garrulitate «graculus»; quaedam ex Graeca etymologia orta et declinata sunt in Latinum, ut «silva», «domus». [5] Alia quoque ex nominibus locorum, urbium, [vel] fluminum traxerunt vocabula. Multa etiam ex diversarum gentium sermone vocantur. Unde et origo eorum vix cernitur. Sunt enim pleraque barbara nomina et incognita Latinis et Graecis.

XXX. De glossis.

[1] Glossa Graeca interpretatione linguae sortitur nomen. Hanc philosophi adverb[i]um dicunt, quia vocem illam, de cuius requiritur, uno et singulari verbo designat. Quid enim illud sit in uno verbo positum declarat, ut: «conticescere est a tacere».

fluendo. [2] La conoscenza teorica dell'etimologia si rivela spesso di utilità imprescindibile all'interno del concreto esercizio interpretativo proprio dell'etimologia stessa: quando infatti vedi da dove è nato un nome, più rapidamente comprendi la forza che quello stesso nome racchiude. Conoscendo l'etimologia, l'esame di ogni realtà diviene certamente più facile. Non tutti i nomi, però, sono stati imposti dagli antichi secondo natura: alcuni anche secondo il gusto, così come anche noi diamo a volte nome ai nostri servi o ai nostri poderi in base a ciò che piace al nostro volere. [3] Da qui il fatto che non di tutti i nomi è possibile trovare un'etimologia dal momento che alcuni hanno ricevuto il proprio strumento denominativo non in base alle loro qualità innate, ma secondo l'arbitrio della volontà umana. Le etimologie dei nomi si danno o *per causa* – ad esempio *re* da [*reggere* o] *agire rettamente* – o *per origine* – ad esempio *homo*, che significa *uomo*, perché creato *ex humo*, ossia *dalla terra* – o *per contrarî* – ad esemplo *lutum*, che significa *fango*, che viene da *lavare* per il fatto che il fango non è pulito, e *lucus*, cioè *bosco*, così detto perche il bosco, oscurato dall'ombra, *ri-luce* poco. [4] Alcuni nomi, inoltre, sono stati coniati *per derivazione nominale*, ad esempio *prudente* da *prudenza*; altri sono stati formati sulla base di *suoni vocali*, ad esempio *graculus*, ossia *cornacchia*, da *garrulitas*, ossia *loquacità*; altri ancora sono nati da un'*etimologia greca* e sono stati poi inseriti nella declinazione latina, ad esempio *selva* e *domus*, che significa *casa.* [5] Altri hanno tratto il proprio strumento denominativo da nomi di *luoghi*, *città* [o] *fiumi.* Molti nomi, infine, risalgono a lingue di genti diverse, cosa questa che rende difficile individuarne l'origine: per la maggior parte, si tratta di *nomi barbari* sconosciuti ai Latini ed ai Greci.

XXX. Delle glosse.

[1] La *glossa* ha tratto nome dall'equivalente greco del termine latino *lingua*: i filosofi la chiamano *adverb*[*i*]*um* perché definisce una voce in esame *uno et singulari verbo*, ossia *mediante un'unica parola.* La glossa, infatti, chiarisce il significato di una singola parola: ad esempio, *conticescere* significa *tacere.*

Ignaro, non gnarus, ossia che non sa, vale a dire *sine naribus*, propriamente *senza narici*: gli antichi, infatti, usavano il verbo *fiutare* nel senso di *sapere*.
Ignaro, d'altra parte, indica due cose, ossia tanto colui che ignora quanto colui che è ignorato.

Ignarus, non gnarus, id est inscius, id est sine naribus. Olfecisse enim veteres scisse dicebant. Ignarus autem duo significat, vel qui ignorat, vel qui ignoratur.

Isidoro di Siviglia

Classici latini

Copertina
Progetto grafico: Gaetano Cassini e Annalisa Gatto
Fotografia: ©Marianna Day Massey, Zuma, Corbis

Euro 27,80

ISBN 978-88-02-07470-2